



Il video sugli scontri di Roma diffuso da Repubblica tv e mostrato dagli studenti in conferenza stampa FOTO ANSA

Non si ferma la protesta

gnano dove gli universitari si confrontavano sul tema delle borse di studio e dei fuori corso.

A Palermo, dopo gli scontri di venerdì, altro corteo ieri con duemila partecipanti. «Dopo i violenti scontri dell'altro giorno - ha detto il rappresentante della Rete degli studenti medi di Palermo Andrea Manerchia - abbiamo deciso di scendere in piazza con le nostre idee e senza sassi nelle mani, in maniera pacifica, per portare avanti i nostri progetti sulla scuola e sul diritto allo studio, sull'edilizia scolastica, sugli investimenti per la sicurezza e i servizi e in generale sull'attuazione dell'articolo 34 della Costituzione per una scuola aperta a tutti». «I 2mila studenti che hanno parte-

...
Dal nord al sud torna la richiesta di diritto allo studio. A Torino prof e alunni insieme

cipato - ha aggiunto Manerchia - sapevano per cosa si protestava. Abbiamo portato in piazza teste e cervelli e non numeri».

Ad Ancona traffico bloccato per il corteo studentesco. A Potenza lancio di uova contro la sede della Banca d'Italia e qualche fumogeno nel corso del corteo. Gli studenti con striscioni hanno cercato di entrare nel teatro Stabile in cui si stava svolgendo un convegno ma sono stati fermati dalle forze dell'ordine.

Per tutte queste iniziative, come per le altre nel resto d'Italia lo slogan principale è stato «Siamo il cambiamento che vogliamo vedere nel mondo» (l'appello, scaricabile in più lingue, si trova sul sito ufficiale www.17novembre.it). Spiega Michele Orezzi, coordinatore nazionale dell'Udu, «è lo slogan di questa giornata di mobilitazione promossa con un appello internazionale da tutti i sindacati studenteschi Europei. Un'altra Europa e una via d'uscita della crisi basata su maggiori finan-

ziamenti in istruzione pubblica sono il cuore della protesta di oggi. Portiamo in piazza le speranze di un'intera generazione». Daniele Lanni, portavoce del sindacato studentesco Rete degli Studenti Medi parla di «partecipazione studentesca grande in tutta Italia, con manifestazioni, lezioni in piazza, spettacoli, flash mob da Trento a Catania: questa è l'energia positiva scesa in piazza anche il 14 novembre per chiedere un futuro per noi, il nostro Paese e l'Europa. Per un'istruzione di qualità e politiche tese a dare lavoro».

La mobilitazione non si ferma. Sull'esempio di Roma (dove la grandissima parte degli istituti è occupata) il movimento studentesco annuncia a partire da oggi occupazioni, autogestioni e assemblee in tutte le scuole italiane, «vogliamo trasformare le nostre scuole in dei laboratori di questo cambiamento, per questo le occupiamo e ci riprendiamo i nostri spazi: per dimostrare che un'Italia migliore esiste, e siamo noi».

...
Errani: «Quello che è appena avvenuto è un esercizio di legalità. Bisogna sapere da che parte si sta, per tutti»

Il bivio davanti al movimento

IL COMMENTO

FAUSTO RACITI*

LA MANIFESTAZIONE DEL 14 NOVEMBRE È STATA UN SEGNO DI RISVEGLIO. NON SOLO PER I NUMERI, ANCHE SE RARAMENTE, NEGLI ULTIMI ANNI, TANTI STUDENTI DELLE SCUOLE SUPERIORI SONO SCESI IN PIAZZA. Lo è stata perché ha portato in piazza l'Europa dello sviluppo, della conoscenza, della ricostruzione degli spazi di democrazia contro il «merkelismo diffuso» di tanta parte delle classi dirigenti europee. Non è casuale che le manifestazioni più grandi si siano svolte nei Paesi del sud Europa, lì dove l'angustia delle politiche di austerità fa più male. È stata, anche, una giornata in cui conoscenza e lavoro si sono stretti la mano, hanno condiviso piazze e parole mentre il dibattito sulla produttività è fermo su logiche e parole tutte figlie di un fordismo ormai andato.

...
Mercoledì qualcosa è andato storto. E così al centro della scena è tornata la guerriglia

Qualcosa però è andato storto, per l'ennesima volta, oscurando la sostanza delle manifestazioni e rimettendo al centro della scena il consueto dibattito su violenza e ordine pubblico. Almeno nella piazza romana risulta del tutto sproporzionata la reazione delle forze dell'ordine e su questo chiediamo

inflexibilmente chiarezza ai ministri Cancellieri e Severino: vogliamo che siano individuate e perseguite le responsabilità degli eccessi nell'utilizzo della forza e che ci spieghino chi e perché lanciava lacrimogeni dal tetto del ministero della Giustizia evitando le spiegazioni ridicole di queste ore. La luce è la migliore forma di igiene in anni nei quali, dopo Genova 2001, le ambiguità hanno alimentato l'idea di uno Stato che dal Quirinale fino all'ultimo poliziotto in piazza è un blocco indistinto che si difende anche a scapito della verità e della giustizia. Dotare i singoli agenti di numero identificativo è un'idea riformista e garantista, per responsabilizzare gli agenti tutelando da generalizzazioni ingiuste e per togliere alibi a chi ha preteso in passato, e pretenderà in futuro, di portare la violenza in piazza alla ricerca di un'«estetica del conflitto» che è l'opposto dell'etica del conflitto democratico.

Sono in troppi gli aspiranti cattivi maestri che giocano sulla labilità del confine tra violenza, anche simbolica, e democrazia: su questo i movimenti, le forze politiche e quelle sindacali si devono fermare a riflettere. Il 14 novembre a Roma sono ritornati alla testa di un corteo i cosiddetti book block, simbolo, da qualche tempo, del movimento degli studenti. I libri come scudo, da utilizzare a testuggine, da contrapporre allo Stato, alle istituzioni e alla politica, intese come semplici strumenti per ingannare e reprimere utilizzati da un potere che risiede nelle tecnocratie europee e nella finanza globale.

Questo è il teorema falso grazie al quale ogni piazza si può incendiare, ogni scontro è legittimo e, soprattutto, la politica democratica rischia di diventare un nemico. Su questo i protagonisti della vita dei movimenti hanno il dovere di riprendere la riflessione, evidentemente cestinata, che si era aperta dopo la

fallita manifestazione del 15 ottobre 2011, quella degli scontri in piazza S. Giovanni. È un problema politico, solo dopo di ordine pubblico. La delegittimazione, anche simbolica, delle istituzioni e della politica finisce per portare acqua a quel partito del Monti-bis di cui anche il grillismo è espressione, oltre a prefigurare lo scontro con le forze dell'ordine come rito di iniziazione di una nuova

generazione che popola le piazze e che merita qualche cosa in più di un immaginario fatto di manganelli, scudi, caschi e maschere di V per Vendetta. Sarebbe criminale sostituire al conflitto tra sviluppo e austerità, tra Europa delle tecnostutture ed Europa della democrazia, quello tra politica e antipolitica.

Sono sicuro che dentro questo movimento ci siano energie importanti: a politica e sindacati il compito di aiutarle con rispetto a venire fuori, a loro il compito di prendere la testa, per utilizzare il linguaggio dei cortei, senza nascondersi dietro l'alibi di forze dell'ordine che hanno dato un'ennesima pessima prova e provando ad indicare obiettivi, battaglie e strumenti che sottraggano i movimenti ad una genericità che rischia di lasciare spazio ai cattivi maestri del cinismo.

* Segretario Giovani Democratici

POLIZIOTTO UCCISO

Maglia pro Speziale dopo un gol. Bufera su un giocatore

«Speziale è innocente»: ha festeggiato un gol esibendo una maglietta con questa scritta, Pietro Arcidiacono, attaccante catanese della squadra di calcio Nuova Cosenza, che milita in serie D. Antonino Speziale è uno dei due ultrà del Catania (l'altro è Daniele Micale) condannati per omicidio preterintenzionale, con sentenza passata in giudicato, per la morte dell'ispettore capo di polizia Filippo Raciti avvenuta il 2 febbraio 2007 durante gli scontri alla stadio Angelo Massimino scoppiati mentre si giocava il derby col Palermo. Il giocatore si è difeso dicendo che non si trattava di un gesto contro la polizia. Il sindacato del Coisp ha chiesto «la sua radiazione».



Gli scontri tra studenti e forze dell'ordine sul Lungotevere a Roma il 14 novembre FOTO ANSA